

SONO UNA ROSSA CHE ANDRÀ LONTANO



È LA NUOVA RIVELAZIONE DEL COMMISSARIO MONTALBANO. PALERMITANA, MA L'OPPOSTO DI QUELLA CHE VEDRETE IN TV. PERCHÉ MIRIAM DALMAZIO NON È LA CLASSICA RAGAZZA CHE SOGNA DI ESSERE MOGLIE E MADRE DI FAMIGLIA. HA UN PROGETTO CHE LA PORTERÀ PRESTO DALL'ALTRA PARTE DEL MONDO

*DI Simona Coppa
FOTO DI Fabio Lovino*

Miriam Dalmazio, 28 anni, è la protagonista del primo episodio della serie tv *Il commissario Montalbano*, in onda su Rai Uno il 29 febbraio.

«**H**o un rapporto terribile con il tempo. Non solo detesto arrivare in ritardo, anche la puntualità mi trasmette ansia. Io vivo in anticipo. Sempre». Comincia così l'intervista a Miriam Dalmazio, giovane attrice amata da Ettore Scola, che l'ha voluta in *Che strano chiamarsi Federico*, dai fratelli Paolo e Vittorio Taviani (*Maraviglioso Boccaccio*), da Giovanni Veronesi (*Una donna per amico*) e Checco Zalone, che l'ha scelta come coprotagonista nel suo film *Sole a catinelle*. Carnagione chiara e lunghi ricci rossi, Miriam ama scherzare e ridere di se stessa anche quando le dicono che sembra uscita da un quadro di Botticelli. E anche se a dirglielo è una collega, Elena Sofia Ricci, fatto abbastanza raro nel mondo dello spettacolo dove, notoriamente, la competizione è spietata. «Sono un po' antica nell'aspetto, in effetti. Non ho certo un fisico magrolino e poi ci sono questi miei capelli rossi. Per anni guai a tagliarli, sarebbe stato come togliermi la forza, facevano parte della mia identità. Adesso, se servisse per un copione, li raserei a zero», spiega. Miriam Dalmazio è passata dalla soap opera *Agrodolce*, ai serial tv e al cinema. Alternando ruoli comici ad altri drammatici. Al momento, sta terminando le riprese della fiction di Canale 5 *Distretto di polizia*, la vedremo nel film di Cristiano Bortone *Caffè* e in tv come protagonista della prima puntata di *Il commissario Montalbano*, il 29 febbraio, su Rai Uno.

Qual è il suo personaggio?

«Sono la tipica donna siciliana, moglie e madre di famiglia. Esattamente l'opposto di quello che sono io. Mi considero una palermitana "sui generis". I ritmi lenti e pigri della mia terra non mi appartengono più. E non mi ritrovo nemmeno in una certa mentalità che riconosce il ruolo femminile soprattutto all'interno del matrimonio».

A 21 anni si è trasferita a Roma per frequentare il Centro sperimentale di cinematografia. È stato facile lasciare la Sicilia?

«Assolutamente no. Sono cresciuta con una sorella, due fratelli, i miei genitori: i primi tre mesi a Roma, da sola, sono stati tremendi. Passavo le notti a piangere. Mi mancava tutto. Ma è stato un distacco necessario. La maggior parte dei giovani siciliani cercano di costruirsi un futuro altrove. Anche uno dei miei fratelli si è trasferito a Parigi, li ha trovato un lavoro, si è sposato e ha avuto due bambini».

Per lei che cosa significa sentirsi realizzata come donna?

«Glielo dico in tre parole: fare mille film. Diventare sempre più brava nel mio lavoro: questo per me significa sentirmi realizzata. L'affermazione personale viene prima di tutto, anche dell'amore».

Lei è innamorata?

«Sì. Lui si chiama Paolo, ha 40 anni e un albergo su una piccola isola vicino a Bali. Il posto ideale dove essere felici. Ma io ho bisogno di sentirmi indipendente, di seguire la mia strada, a prescindere dall'uomo che mi sta accanto».

Vivete un amore a distanza?

«Non proprio. Lui va in Indonesia qualche mese all'anno e io, quando posso, lo raggiungo. Fosse per me viaggierei continuamente. È la mia grande passione. Dopo la recitazione, naturalmente».

Quando si è detta: io diventerò un'attrice?

«Da bambina. Ma sognavo in silenzio. Non mi azzardavo a dirlo a nessuno, anzi, per anni non l'ho detto neanche a me stessa. Avevo il senso del limite anche da piccola, mai stata né scatenata né spensierata. Ero una ragazzina con la testa sulle spalle, riflessiva, misurata. Mia madre e mia sorella mi prendevano in giro, mi dicevano: "Pensi come una vecchia"».

Come si ricorda Ettore Scola, il grande regista recentemente scomparso?

«Avere nel curriculum un'esperienza

con lui è privilegio di pochi, ne sono consapevole. L'ho incontrato a Cinecittà, al mitico Teatro 5 (il teatro di posa più grande d'Europa dove girava i suoi film Federico Fellini, ndr). Il bastone, la sigaretta elettronica e il fascino di un vero maestro. Nel film *Che strano chiamarsi Federico* io recitavo la parte della cassiera e a un certo punto ho pensato di controllare che i soldi dei clienti non fossero falsi, guardandoli in controluce. Non era previsto dal copione, ho improvvisato. E da quel momento Scola mi ha preso in giro come "quella attaccata ai soldi". In realtà, non è così. Sono nata sotto il segno della Vergine: oculata sì, ma taccagna proprio no».

Di Raoul Bova, con il quale ha recitato nella serie tv *Come un delfino*, ha detto: «È una statua con gli occhi di velluto». È lui il partner più affascinante che abbia incontrato sul set?

«Raoul mi piace molto. Ma trovo bellissimo anche Kim Rossi Stuart, con il quale ho girato *Maraviglioso Boccaccio*. Bellissimo, sì, ma complicato».

Se potesse esprimere un desiderio, che cosa chiederebbe?

«Di essere diretta da Quentin Tarantino. Un genio».

È vero che non frequenta mai i suoi colleghi perché li trova noiosi?

«L'ho detto. A volte sono cattiva e dico cose di cui poi mi pento. Adesso è il momento di fare un atto di autocritica. Io sono un orso. È vero che gli attori tendono a parlare solo di cinema, ma io sono troppo chiusa, quando vado alle feste mi manca l'aria e mi viene voglia di scappare. La colpa è mia».

Eppure Checco Zalone l'ha scelta proprio per la sua vena comica: la capacità di far ridere non è cosa da poco.

«Non sono una persona particolarmente spiritosa. Mi modello secondo il mio interlocutore: sono una donna dalle molte personalità».

Ce ne sarà una predominante.

«Sono malinconica. Anche se in ogni momento riesco sempre a scorgere il lato ironico, la leggerezza. E questo mi salva». ■